

Carolina Acquati

SINTESI. La Turchia vista dal Touring Club Italiano tra XIX e XX secolo

Sintesi dalla tesi discussa nel 2011

Premio Gemelli 2013 per la facoltà di
Lettere e Filosofia
Università Cattolica del Sacro Cuore – Sede di Piacenza



*Collana "Premio Gemelli" – E-book n. 15
Pubblicato il 30 luglio 2013*

Messaggio del Magnifico Rettore

Sono davvero lieto di presentare, per il suo secondo ciclo di pubblicazioni, questo lavoro della collana “Premio Gemelli”, edita da Vita e Pensiero in collaborazione con l’Associazione degli Alumni dell’Ateneo. Si tratta di un’iniziativa destinata ad accrescere il prestigio del Premio che l’Associazione conferisce ai migliori laureati di ciascun anno accademico.

E’ quindi di particolare significato il fatto che questa Collana, nata proprio nel momento in cui il Premio ha svoltato l’angolo del mezzo secolo, sia ormai concepita come parte del riconoscimento stesso. La tradizione è la sostanza che alimenta il significato simbolico di un riconoscimento al merito come il nostro Premio. Ma la tradizione non è monotona reiterazione di un rito identico a sé stesso, bensì capacità di rendere vivo e attuale il passato adeguandolo ai mutamenti del presente. In questo senso, appare particolarmente felice la scelta della pubblicazione degli elaborati dei vincitori del Premio in forma esclusivamente digitale.

La pubblicazione delle parti più significative delle dissertazioni dei nostri neo-dottori “eccellenti” rappresenta un modo originale e significativo di valorizzare l’impegno che essi hanno profuso negli anni di studio presso la nostra Università, rendendo pubblicamente accessibili i risultati del loro primo impegno di ricerca.

Questi lavori testimoniano la crescita, in termini di conoscenze specifiche e di maturazione culturale, conseguita dai nostri laureati, alla quale l’Ateneo ha l’ambizione di aver contribuito negli anni impegnativi ma, si auspica, proficui dei loro studi.

La pubblicazione di questi lavori è anche una vetrina che dà lustro all’Ateneo stesso, attraverso l’esibizione orgogliosa dei frutti forse ancora acerbi, ma certamente preziosi, dell’attività educativa.

Ai promotori di questo progetto rinnovo, dunque, il sincero apprezzamento per avere arricchito di un nuovo strumento quel particolare e fecondo “laboratorio di idee” che è la nostra Università, al quale si unisce l’augurio che venga accolto come un incoraggiamento a proseguire con impegno un percorso formativo e professionale che, dopo aver tagliato un importante traguardo con il conseguimento della laurea, si volge ora verso altre importanti mete.

Grazie a questo impegno gli anni passati in Università – a maggior ragione se resi attuali e vivi come Alumni associati alla “Necchi” – possono costituire per ciascuno un patrimonio da spendere per il bene proprio e di tutti.

Franco Anelli

Introduzione del Presidente di ALUMNI CATTOLICA - Associazione Necchi

Con grande soddisfazione, a partire dalla fine del 2012, avviammo le pubblicazioni degli “E-book Gemelli” in collaborazione con l’editrice “Vita e Pensiero” e la graditissima adesione all’iniziativa del Rettorato del nostro Ateneo, nella persona del Magnifico Rettore, prof. Franco Anelli.

Questi E-book rappresentano ormai un caposaldo tra le innovazioni compiute dal 2011 dall’Associazione nella sua opera a favore degli Alumni della nostra Università, con una particolare attenzione ai neolaureati e a chi è a cavallo tra il tempo dello studio e la prospettiva o l’esperienza iniziale del lavoro.

A queste pubblicazioni si va affiancando via via più efficacemente una proposta concreta di incontri, collegamenti, proposte orientate al lavoro.

Anche con questo riconoscimento simbolico vogliamo ribadire un messaggio chiaro: noi supportiamo il merito, sosteniamo l’impegno, valorizziamo il risultato, promuoviamo l’integrità professionale di cui il risultato accademico eccellente deve essere il primo passo.

Colgo in questa iniziativa condivisa un auspicio sia per il futuro personale e professionale dei giovani neolaureati insigniti del “premio Gemelli”, sia per ciascuno di noi: possa la consapevolezza dei talenti di ciascuno mostrarci sempre più quante maggiori cose possiamo realizzare insieme.

E possa questa consapevolezza essere così forte da condurci dal pensiero all’azione.

Carlo Assi

Prefazione del docente relatore

La ricerca di Carolina Acquati ricostruisce la visione che il Touring Club Italiano, istituzione nata nel 1894, ha trasmesso del mondo ottomano-turco tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Il sodalizio, nato inizialmente con lo scopo di diffondere tra gli italiani la conoscenza del proprio paese da un punto di vista storico e culturale, progressivamente andò allargando i propri orizzonti ai contesti extraeuropei. Tra questi l'Oriente ottomano costituiva un ambito di grande attrattiva in un'epoca in cui tali regioni si trovarono sempre più al centro della politica internazionale. In una fase storica caratterizzata da scambi e interconnessioni tra le diverse regioni del mondo sempre più intensi e di dimensioni crescenti, nel quadro di una più ampia globalizzazione, le distanze tesero ad accorciarsi e mondi percepiti fino a quel momento come lontani, divennero più prossimi e familiari. Così, l'ampliarsi dei viaggi e la nascita del turismo moderno, grazie anche alla rivoluzione dei trasporti, comportò la parallela costruzione di un immaginario collettivo dei luoghi capace di comporre una geografia in cui tutti potessero riconoscersi. La crescente espansione imperiale delle grandi potenze europee comportò la "riscoperta" dell'Oriente con la conseguenza che il "grand tour" dei rampolli della borghesia europea non si limitò più all'Italia, ma cominciò ad allargarsi a tutto il Mediterraneo, culla delle grandi civiltà e delle religioni monoteiste. Il TCI ne prese atto cercando di rintracciare sulle sponde orientali del *Mare Nostrum* i segni dell'antica presenza italiana, proiettando il "genio" italiano oltre gli stretti confini nazionali.

Sorto nei decenni post-unitari per essere uno dei luoghi di formazione della nuova identità italiana, il TCI assunse ben presto il ruolo di propagatore della missione civilizzatrice dell'Italia chiamata, in virtù del suo passato, a risollevarne le sorti dell'Oriente da una inesorabile decadenza. Tale visione delle contrade ottomane, espressione di un tipico pregiudizio "orientalista" verso quel mondo, fornì una delle principali giustificazioni alla crescente presenza italiana nella regione mediorientale, culminata con l'occupazione della Libia e del Dodecanneso, nel 1911-12, e dell'Asia Minore all'indomani del primo conflitto mondiale. Tale percezione subì una decisa svolta soltanto agli inizi degli anni Trenta, quando l'Italia fascista giunse a specchiarsi nel giovane regime turco fondato da Mustafa Kemal, padre della nuova Turchia nazionalista, repubblicana e sempre più orientata alla modernità occidentale. Nel nuovo corso turco, l'Italia parve cogliere i frutti della feconda politica civilizzatrice da essa dispiegata, rafforzando l'idea del primato della civiltà fascista, la cui modernità sembrava trovare una valida emulazione nelle architetture urbane prodotte in Turchia in quegli anni. Il vecchio mondo ottomano, imperiale e cosmopolita, pittorescamente rappresentato dalle fragili case di legno delle sue città, era soppiantato dall'avanzare del kemalismo "di pietra".

Espansione politica e culturale dell'Italia e nuova presenza degli italiani nel Mediterraneo furono accompagnati da una nuova visione dell'Oriente - ottomano e poi turco - costruita anche attraverso le rappresentazioni fornite dal moderno strumento della fotografia, capace di imporsi per la sua intrinseca forza di apparente oggettività. La fonte fotografica rappresenta, infatti, ai fini del discorso storico, un documento per nulla neutro, che è compito dello studioso di storia saper analizzare criticamente interrogandolo in modo adeguato. E' quanto ha saputo fare Acquati nella sua ricerca che tocca ampiamente il complesso rapporto tra fonte fotografica e storia contemporanea, con un accurato lavoro di analisi critica, di contestualizzazione e catalogazione delle oltre 200 foto dedicate al mondo ottomano-turco conservate nell'archivio storico del TCI.

Prof. Giorgio Del Zanna

La Turchia vista dal Touring Club Italiano tra XIX e XX secolo

La mia tesi è nata dalla passione per la storia di una città, Istanbul, coniugata con un altro interesse, quello per il Touring Club Italiano, dove ho svolto attività di volontariato durante il quinquennio universitario. Per questo motivo, l'analisi del materiale posseduto dal Centro Documentazione del Touring Club Italiano, in Viale Alemagna a Milano, avrebbe rappresentato la sintesi compiuta dei miei interessi.

Immaginavo i giornalisti del Touring, diretti a Costantinopoli a bordo dell'*Orient Express*, riportare scorci di vita inediti, in una delicatissima fase di transizione del mondo ottomano, dall'Impero alla Repubblica turca. Eppure, già dai primi contatti con le conservatrici del Centro Documentazione era emerso che sulla città di Istanbul, almeno nell'Archivio dei periodici, c'erano solamente due articoli, entrambi dedicati alla celebrazione dell'operato dei fratelli Fossati in Santa Sofia. A una analisi più approfondita, rilevai come si parlasse di Turchia in occasione dell'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, oppure nel contesto delle aspirazioni italiane sulla città di Adalia e sull'intera Asia Minore, o ancora per celebrare la modernità della Turchia kemalista. Ma di Istanbul non c'era alcuna traccia. La mia tesi, dunque, nasceva, paradossalmente, proprio da un'inspiegabile assenza.

Data la poca consistenza del materiale cartaceo, mi è stato proposto di lavorare anche sulle fotografie conservate nel prezioso Archivio Fotografico. La spina dorsale della trattazione divenne progressivamente l'analisi diretta e sistematica delle fotografie, comparate ai testi e alle immagini pubblicati in rivista. Grande fu lo stupore nell'accorgermi che, se i testi sull'antica capitale erano scarsi, numerosissime erano le fotografie conservate nella cartelletta Istanbul, in un contrasto davvero stridente tra testo e immagini.

Accanto all'analisi delle riviste Touring, ho utilizzato come termine di confronto altre fonti: i documenti ufficiali e governativi italiani, i testi di quei missionari che prestavano il loro servizio nei territori d'Oriente, le fotografie conservate in altri archivi fotografici. Ogni archivio fotografico italiano cataloga le proprie immagini scegliendo un criterio uniforme e costante. Nell'Archivio del CeDoc, ad esempio, le stampe non sono archiviate per autore, bensì per luogo geografico. Se da un lato questo tipo di catalogazione è stata funzionale per la mia tesi, dall'altro il *recto* di molte immagini era totalmente bianco, e dunque privo di qualsiasi tipo di informazione. Delle immagini *sine notis*, attraverso un'analisi comparativa con alcuni album fotografici e attraverso lo spoglio delle riviste, ho recuperato dati quali l'autore dello scatto, la datazione e la precisa località geografica. Ho proceduto, poi, alla digitalizzazione di alcune delle albumine e alla schedatura delle duecentocinquantasette immagini, effettuando, parallelamente, la trascrizione diplomatica di tutte le informazioni riportate sul *recto* della stampa. L'identificazione non è sempre stata immediata: molte stampe mancavano di informazioni fondamentali, oppure contenevano informazioni scorrette (come nel caso della datazione, in alcuni casi aggiunta a posteriori e dunque inesatta) che si è provveduto a correggere.

Il mio studio, estendendosi dalla vecchia Costantinopoli (appunto, caduta in oblio) all'intera Turchia, aveva come obiettivo quello di restituire la visione dell'Impero ottomano prima e della Repubblica turca poi così come maturò e andò strutturandosi nelle pagine del Touring a cavallo dei due secoli. Divenne presto chiaro che al Touring Club Italiano non interessavano tanto le vicende di storia evenemenziale, che potevano essere ricavate dai soci dalla lettura di un qualsiasi altro quotidiano coevo alle pubblicazioni del Sodalizio, quanto il restituire e il plasmare una precisa immagine di un territorio percepito come geograficamente assai vicino, ma culturalmente e storicamente lontanissimo: l'Oriente. Se i Balcani, in epoca moderna, erano considerati parte di quell'area indefinita a cui si diede genericamente il nome Oriente (un'area geografica che a Occidente aveva un confine ben preciso, che

iniziava alle porte di Vienna, ma che procedendo verso est non aveva un *limes* definito), l'Impero ottomano e la Turchia erano, invece, l'incarnazione di tutti i miti dell'Oriente, ancora agli inizi del Novecento.

Alcuni interventi sulle riviste si profilavano come una vera e propria apologia dell'operato del governo italiano, specialmente nel caso della guerra italo-turca e in quello dell'occupazione della regione di Adalia, riflettendo il punto di vista di una classe dirigente e intellettualmente sempre più raffinata (quale era quella dei soci che arricchivano in maniera esponenziale le file del Sodalizio) che tendeva a fornire giustificazioni di fronte a scelte che suscitavano perplessità non solo in Europa, ma anche nella stessa Italia, in cui non mancarono mai le voci dissidenti (si pensi a quella di Gaetano Salvemini e Paolo Valera nel conflitto italo-turco).

L'idea di un Oriente intellettualmente e socialmente subordinato all'Occidente permeava, dunque, le varie riviste Touring. Parimenti, la missione che emergeva continuamente dalle colonne delle riviste Touring, ovvero quella di rigenerare un Vicino Oriente decaduto e inerte, è un tipico tratto di quello che Edward Said definì orientalismo. Alle generalizzazioni culturali, ai pregiudizi etnocentrici e razzisti, le riviste tendevano a dare una base non tanto scientifica, quanto antropologica: gli orientali erano, per indole, un popolo bizzarro, incapace di governare, che viveva in una condizione umana avvilita, basandosi su istituzioni antidemocratiche e barbariche. Il tutto era, inoltre, aggravato dal fatto che i turchi facevano il loro ingresso nelle pagine della rivista proprio da nemici, in occasione del conflitto italo-turco del 1911. La tendenza all'appiattimento e alla semplificazione di realtà assai complesse (mediante l'abitudine classificatoria di raggruppare sotto concetti generalissimi, quali Oriente-Occidente, Europa-Asia) avrebbe facilitato lo studio e la comprensione di quelle popolazioni che si erano attardate sulla strada del progresso. Il fondamento di questa visione era il postulato della superiorità europea, in particolare italiana, l'unica razza legittimamente dotata della capacità di riportare la civiltà seguendo spontaneamente le tracce del genio latino.

Quando il Touring esordì con le sue pubblicazioni, nel 1895, l'Impero ottomano era ormai scivolato in una senescenza irreversibile. Nel XIX secolo, l'Impero aveva, infatti, perduto la maggior parte delle sue province: la Grecia (1830), l'Egitto (1840) i principati di Moldavia e Valacchia (1856); Serbia, Romania e Montenegro si erano viste riconoscere l'indipendenza a Berlino (1878), la Bulgaria era divenuta principato, Bosnia ed Erzegovina erano state occupate dall'Impero asburgico. Inoltre, nel 1881, la Tunisia era stata occupata dalla Francia e l'anno successivo l'Egitto era stato posto sotto la tutela della Gran Bretagna. La critica negativa nei confronti del malgoverno degli ottomani traeva le sue argomentazioni proprio dalla storia contemporanea, dai continui episodi che rivelavano l'incapacità dell'Impero di gestire le restanti contrade turche.

Ciò che è emerso dall'analisi del materiale cartaceo e di quello fotografico è una trasformazione radicale dello sguardo italiano sulla realtà turca negli anni Trenta del Novecento. La rappresentazione della Turchia che emerge dalle pagine delle riviste analizzate più che toccare diversi passaggi interpretativi e mutamenti gradualmente, è, infatti, radicalmente spezzata in due blocchi, il cui termine *post quem* è il 1933. Se, negli interventi precedenti questa data, i turchi sono l'incarnazione dell'inetitudine e della barbarie, dagli anni Trenta del Novecento il Touring ritornò a interessarsi di Turchia soprattutto per il fascino di cui il dittatore turco Mustafa Kemal Atatürk godeva in Europa (e in particolare nell'Italia mussoliniana), additato sempre quale *exemplum* positivo per il processo di rinascita avviato nella neonata repubblica, grazie alla laicizzazione e alla nazionalizzazione del paese. Atatürk si impegnò profondamente, attraverso una serie di radicali provvedimenti, affinché l'Oriente pittoresco sparisse in via definitiva e il Touring cercò di fotografare (per sottrarre all'oblio) questa fase di transizione, accostando alle immagini della vecchia Turchia (che poteva avere il volto di Istanbul, di una donna velata, di un copricapo proibito) le immagini che incarnavano la nuova nazione (Ankara, *in primis*, in tutte le sue declinazioni, giovani donne abbigliate all'occidentale, bar in stile europeo).

Andare in Oriente, dal secolo dei lumi, implicava andare indietro nella storia. D'altronde, la contrapposizione tra l'Oriente e l'Occidente è antichissima, risalendo al contrasto tra il mondo greco e il mondo persiano. Ricordo un passo del XII libro dell'*Eneide*, in cui Turno, emblema dell'italianità, per umiliare Enea, che proveniva da Troia e dunque dall'Asia, lo definì *desertorem Asiae*: la colpa più grave di Enea non era quella di essere un traditore, ma era nella sua origine asiatica. La prospettiva dell'alterità dell'orientale e della sua relativa inferiorità morale e sociale permeò le riviste del Touring dei primi anni del Novecento. La trasformazione degli anni Trenta, non fu soltanto effettiva, ma avvenne principalmente nell'occhio di chi guardava, catalogava e giudicava: il Vicino Oriente era diventato, così, sempre più vicino.

Carolina Acquati

ALUMNI CATTOLICA - Associazione Ludovico Necchi

tel: 02 7234.2414/3

email: ass.necchi@unicatt.it

L'e-book è pubblicato su www.laureaticattolica.it